COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Maggio

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 22 MAGGIO 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Sento centro acustico
PROVA GRATUITA
AUSILI ACUSTICI PER 30 GIORNI
Tel. 0932 655292
RAGUSA



MODICA

«Più che un cantiere è una caccia al tesoro» Ironia sui lavori in centro

Il gruppo di «Immaginando il futuro» stigmatizza i disagi con cui i residenti stanno facendo i conti in questi giorni e sollecita soluzioni rapide.

Concetta Bonini pag. XII

ACATE

Guardania imposta, il pm chiede trent'anni di carcere per gli imputati

Salvo Martorana pag. X

COVID

I casi di contagio ancora in calo fermo a 550 il numero dei decessi

Gabriella Ricotti La Rocca pag. XIV



RAGUSA

San Giorgio, festa al via «Sarà la guerra del martire contro il male della guerra»

Ritornano i festeggiamenti esterni del patrono dopo due anni di pandemia. Ieri presentato il calendario degli appuntamenti.

Alessia Cataudella pag. XV

Il futuro delle ferrovie non passa da Ragusa

Il caso. Previsti ben venti miliardi di investimenti nel piano industriale 2023-31 delle Ferrovie dello Stato Soltanto briciole per il Sud Est Siciliano, neanche un euro per l'area ragusana nonostante i progetti pronti

Gurrieri (Cub) «Neanche i collegamenti tra gli aeroporti di Comiso e Catania ma non è detto»



La provincia di Ragusa ancora una volta dimenticata per quanto concerne il rilancio della ferrovia. Previsti ben venti miliardi di investimenti nel piano industriale 2023-31 delle Ferrovie dello Stato. Ma sono previste soltanto briciole per il Sud Est Siciliano e neanche un euro per l'area ragusana nonostante i progetti pronti. Pippo Gurrieri della Cub trasporti evidenzia: «Non sono stati programmati neanche i collegamenti tra gli aeroporti di Comiso e Catania ma speriamo non sia ancora detta l'ultima».

Alessia Cataudella pag. X



Marina di Ragusa. Al completamento del nuovo tratto della pista ciclabile mancano soltanto 600 metri. L'ass. Giuffrida «Entro l'estate in bici da punta di Mola fino alla riserva»

Laura Curella pag. XI

Vittoria. Erogazione ridotta, il sindaco ancora una volta in campo contro il gestore del servizio

Acqua razionata: Aiello contro Siciliacque s'appella al prefetto



Acqua ancora una volta razionata. Francesco Aiello alza il tiro e mira direttamente ai vertici di Siciliacque con una nota inviata al prefetto e alla Procura della Repubblica per informare che la stessa società, ieri mattina, «senza alcun preavviso, autonomamente ha ridotto l'erogazione idrica fino a 16 L/S, anziché i 60 L/S previsti dalle clausole contrattuali. Pare che la causa della mancata erogazione sia da addurre ad un'interruzione di energia elettrica da parte dell'Enel, che comunque va verificata». Aiello chiede l'intervento della Prefettura.

Giuseppe La Lota pag. XII



RAGUSA

Il ponte transennato sul fiume Ippari «Aiello e Cassì ci serve un mano»

Giuseppe La Lota pag. XII

IL PROGETTO



Fascia trasformata un aiuto concreto agli studenti che vivono sul posto

Adriana Occhipinti pag. XIII

ASP



Il corto dell'Asp sul gioco d'azzardo ora passa anche sulle reti della Rai

Laura Curella pag. XIV

RAGUSA: LA NOMINA DEL VESCOVO

Don Filippo Bella nuovo parroco della Nunziata

RAGUSA. Il vescovo monsignor Giuseppe La Placa ha nominato don Filippo Bella (nella foto) parroco della parrocchia Maria Santissima Nunziata di Ragusa. La nomina reca la firma dello scorso 6 maggio ed è stata resa pubblica giorno 13 in occasione della cerimonia di dedicazione dell'altare e della benedizione dei poli liturgici della chiesa. Don Filippo Bella ha retto, dal novembre del 2020, la comunità della Nunziata in veste di amministratore parrocchiale, succedendo al compianto don Raffaele Campailla.

In precedenza era stato vicario parrocchiale a Santa Maria La Nova a Chiaramonte Gulfi, parrocchia nella



quale aveva anche svolto il servizio diaconale. Nato a Ragusa, don Filippo Bella è anche Consulente ecclesiastico del Centro italiano femminile (Cif) di Ragusa.

Mons. Giuseppe La Placa aveva presieduto la solenne celebrazione eucaristica nel corso della quale era stato espletato il rito di dedicazione dell'altare e della chiesa della Nunziata. Gesti semplici ma, allo stesso tempo, stracolmi di significato. Gesti che hanno consentito di chiudere un percorso avviato tempo fa dal compianto padre Raffaele Campailla e che adesso è stato portato a termine dall'attuale parroco.

IL BOLLETTINO

Covid, il numero dei casi di contagio è ancora in calo

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina, non riporta altri decessi di persone positive al Coronavirus.

Resta quindi fermo a 550 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un nuovo calo dei positivi che scendono così a 2.458 (mentre ieri erano 2.488): di cui 2.427 si trovano in isolamento domiciliare e 31 sono ricoverati negli ospedali. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 34 (+5), Chiaramonte Gulfi 99 (+6), Comiso 180 (-3), Giarratana 41 (=), Ispica 140 (-1), Modica 465 (-20), Monterosso Almo 34 (+1), Pozzallo 168 (-20), Ragusa 718 (+11), Santa Croce Camerina 69 (-1), Scicli 131 (-4), Vittoria 348 (-7).

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 279.378 sono i molecolari, 38.448 i sierologici, 852.106 i rapidi, per un totale di 1.169.932 test complessivi. Le persone residenti in provincia che sono guarite dal Covid dall'inizio della pandemia salgono in questo modo a 90.078.

LA CONTAGIOSITÀ DI OMICRON

Covid, mezzo milione di reinfezioni Casi in discesa, sale età dei ricoverati

MARIA EMILIA BONACCORSO

ROMA. Resta alta l'efficacia delle vaccinazioni anti-Covid contro la malattia nelle sue forme gravi ma in termini statistici la grande differenza sembra essere determinata proprio dal booster la cui protezione, in questo momento in cui Omicron ha soppiantato le altre varianti, raggiunge l'88%.

Lo certifica il report esteso settimanale dell'Iss sull'andamento della pandemia, dal quale arriva anche il bilancio di circa mezzo milione di reinfezioni negli ultimi 9 mesi. Si tratta per la maggior parte di casi spinti proprio dalla forza contagiosa della variante Omicron, con la quale il rischio di ammalarsi nuovamente è aumentato di 18 volte. Più esposte le donne, chi si è vaccinato da oltre 120 giorni, i giovani e gli operatori sanitari. Nell'ultima settimana la percentuale di reinfezioni sul totale dei casi segnalati risulta pari a 6%, stabile rispetto alla settimana precedente. Confermato anche il miglioramento del quadro generale, con un'ombra che riguarda però la situazione degli anziani. Si alza infatti l'età di chi viene ricoverato nei reparti ordinari e nelle terapie intensive.

Uno studio dell'Iss pubblicato dalla rivista Eurosurveillance, ha analizzato quasi 8,5 milioni di casi e quasi 250mila reinfezioni che si sono verificati tra agosto 2021, periodo in cui era largamente prevalente la variante Delta, e gennaio 2022, quando invece a dominare era la Omicron. Con la variante Omicron il rischio di reinfezione è risultato 18,1 volte quello che si aveva con la variante Delta. Il rischio è risultato 2,9 volte maggiore per i non vaccinati rispetto ai vaccinati con almeno una dose da meno di 120 giorni. Il rischio è risultato maggiore per le donne (1,2 volte rispetto agli uomini) e per i giovani nella fascia 20-39 (1,2 volte rispetto alla 40-59), mentre è minore nelle fasce più anziane per effetto della protezione data dal vaccino. Negli operatori sanitari il rischio è circa doppio (1,9 volte) rispetto agli altri.

Il report dell'Iss documenta anche il miglioramento generale con una riduzione di casi, ricoveri e terapie intensive. Secondo i dati del ministero della Salute, sono 23.976 i nuovi contagi da Covid nelle ultime 24 ore, ieri erano stati 26.561. Le vittime sono invece 91 rispetto alle 89 di 24 ore prima. E sono 231.931 i tamponi molecolari e antigenici. Il tasso di positività è al 10,3% (11,4% venerdì).

Infine, oltre 900 professori e ricercatori dell'Università e degli Enti di ricerca italiani hanno scritto al governo chiedendo di stanziare in fretta le risorse necessarie per sistemi di ricambio dell'aria o impianti di trattamento per ridurre la concentrazione del Covid nelle aule, luoghi di lavoro, mezzi di trasporto.

MARIO BARRESI

La Russa: «Noi vogliamo vincere con Musumeci Gli altri? Ho dei dubbi»

Centrodestra. Il viceré meloniano: «Giorgia ad Arcore ha detto a Salvini e Berlusconi: "Dateci un altro nome". Loro: "No, lo cerchiamo dopo..."»

Senatore La Russa, da paternese illustre, perché non fa tesoro della saggezza popolare?
«In che senso, scusi?».

A Paternò c'è uno strepitoso modo di dire: «Muoviti fermo!». Potrebbe utilizzarlo nella "vertenza Musumeci"...
«E perché mai dovrei?».

C'è l'impressione che più Fratelli d'Italia pressa per il bis del governatore e più gli alleati si irrigidiscono.
«Ma che dice!? Il problema è esattamente l'opposto: bisogna fare presto. Anche per fugare un timore che noi abbiamo...».

Che Musumeci non sarà ricandidato?
«No. Noi temiamo che in fin dei conti che qualcuno degli alleati non abbia la priorità di vincere in Sicilia».

E cioè che qualcuno vuole perdere?
«Non sto dicendo questo. Dico che ci sono delle priorità. FdI ne ha due: vincere le elezioni come coalizione e fare un buon risultato di lista. Anche perché subito dopo ci sono le Politiche».

E per gli altri alleati non è così?
«Per loro magari è pure il principale desiderio. Ma non l'unico. Lega e Forza Italia hanno già sperimentato di stare al governo senza il centrodestra. È inevitabile pensare che per loro vincere tutti assieme possa non essere l'unica soluzione. E Salvini che a Messina ha rotto col centrodestra mi fa venire brutti pensieri...».

Lo dica chiaramente: pensa che siano pronti a maggioranze diverse, magari partendo dalla Sicilia?
«Leggendo la strana intervista di Micciché, per quello che vale, c'è l'ammissione di questo tipo di volontà. Ma sono certo che non è nella testa di Berlusconi né di Salvini, almeno come priorità. Ma a me resta il sospetto che qualcuno voglia far nascere in Sicilia un laboratorio per maggioranze diverse».

La legge elettorale delle Regionali prevede una scelta di campo. Lega e Forza Italia dovrebbero sedersi con Pd e M5S. Rompendo con Meloni...
«O magari tirando talmente tanto la corda sulla scelta del candidato da farla rompere. Costringendo la Meloni a scelte conseguenti...».

E gli alleati avrebbero l'alibi perfetto: ha rotto lei.
«Non solo non intendiamo rompere, non vogliamo favorire il disegno di far vincere la sinistra».

Non è un'ipotesi fantascientifica...
«E per scongiurarla non dobbiamo sbagliare la scelta del candidato».

Cheper voi dev'essere Musumeci...
«Noi siamo stati coerenti e leali. Anche nei sondaggi. Ne abbiamo fatti tre. E con gli alleati siamo stati chiari: quasi tutti i candidati del centrodestra unito vincerebbero, ma Musumeci è sempre quello col risultato migliore».

Il sondaggio che Berlusconi ha tirato fuori ad Arcore ha un esito diverso.
«Ma non ci hanno fatto vedere il paragone con gli altri! E se un candidato sotto attacco da parte di mezza Forza Italia e di gran parte della Lega arriva a pari merito con la Chinnici, vuol dire che nel momento in cui viene meno l'ostracismo dei due partiti, Musumeci fa subito un balzo di dieci punti».

Ma gran parte degli alleati, soprattutto in Sicilia, non lo vuole.
«Per essere chiari: Giorgia e io, ad Arcore, abbiamo doverosamente chiesto a Berlusconi e Salvini, se hanno un nome alternativo, di dircelo subito. E l'avremmo valutato assieme. Ci hanno detto: "Non ce l'abbiamo, la cerchiamo dopo"»

Dopo le Amministrative...
«Ma perché mai? Fra ballottaggi e tempo di chiudere le giunte, si arriva in piena estate. La nostra previsione è che, non avendo loro nomi all'altezza, si arriverà comunque a Musumeci. Ma perché dobbiamo arrivare ad agosto a un accordo che possiamo chiudere subito, senza correre il rischio di un candidato depotenziato? Ci siamo passati con Fitto in Puglia: stravincente nei sondaggi, ha perso perché gli elettori della Lega hanno creduto ai loro dirigenti che dicevano: "Fitto non vince". Una profezia che si autoavvera».

Ma i leader siciliani hanno dimostrato maturità nel trovare un «nome di sintesi» a Palermo. Perché quello che è successo con Lagalla non potrebbe ripetersi per un candidato governatore che non sia Musumeci?
«Posso essere presuntuoso? Se una mossa del cavallo c'è stata, in questa vicenda, è stata la mia di far convergere FdI su Lagalla mentre tutti prendevano tempo. Questo è stato il passaggio decisivo: non vedo dove sta la maturità dei leader siciliani. Semmai è una prova d'intelligenza. La stessa intelligenza a cui mi appello per evitare che l'indicazione tardiva del candidato dia un vantaggio a sinistra e grillini. Qualcuno ad Arcore ha proposto di rivederci dopo sette giorni per un nome alternativo, ma ne dubito visto com'è andato quel vertice...».

Continua

IL SOSPETTO. Alcuni magari pensano alle Regionali come un laboratorio per maggioranze diverse Ma noi non romperemo

LA CERTEZZA. Quelli che dicono "Nello non ci fa toccare palla" sono gli stessi che non lo vogliono. Il no dei leader locali? Non pesa

Ma se vi rivedeste non ci sarebbe alcuna preclusione sulle alternative?
«Nessuna preclusione, ma ci devono spiegare perché fare una deroga alla regola dell'uscente ricandidato. Oppure presentarci un nome talmente forte nei sondaggi che ci convinca. Nessuna delle due ipotesi, secondo me, è plausibile».

Ma se, anziché i sondaggi, si utilizzasse il canone del consenso dentro la coalizione? Degli alleati poco motivati, senza voler scomodare scenari di voto disgiunto, hanno comunque un peso sulla bilancia elettorale...
«Il consenso fra i leader locali non è misurabile. E non sempre corrisponde a quello dell'elettorato. Chi ha più voti? Micciché o Falcone? Minardo o Scoma? O quello di Catania? Come si chiama? Sammartino! Tutto è opinabile».

Sono opinabili anche le accuse di chi sostiene che Musumeci non dialoga con gli alleati? «Se vince non ci risponde più al telefono», dicono.
«Io non scarto nemmeno questo argomento che alcuni, non tutti, dei detrattori utilizzano. Mi dicono che "Musumeci non ci fa toccare palla". Io ne ho parlato con lui di questa tendenza a essere accentratore. Gli ho detto: "Le cose devono cambiare". E lui mi ha assicurato: "Sono pronto a cambiare". Ma chi è attorno a lui mi dice che il record di Nello, cioè nessun avviso di garanzia in cinque anni, dipende proprio dal fatto che non ha fatto toccare palla a qualcuno. Non arrivo a dire che è per questo che non lo vogliono, ma qualcuno l'ha pensato. Anche perché arriveranno i soldi del Pnrr, ci sono cose importanti in ballo. E io mi sento tranquillo con un presidente che non promette onestà, ma la dimostra».

Magari qualcuno degli alleati si offenderà per questo passaggio...
«Allora mi spiego meglio, con una metafora calcistica: può darsi che Nello esageri nel dribbling e faccia poco gioco di squadra, ma prima di passare la palla deve essere sicuro che il compagno di squadra non faccia autogol».

E se ci fosse un candidato capace di far ritirare De Luca? Potrebbe essere un fattore decisivo...
«Nel nostro sondaggio col centrodestra unito lui va dal 3 al 6 per cento. Non è decisivo. Va dicendo che se c'è Musumeci si candida, mentre se non c'è forse no... Anche Salvini ad Arcore mi ha fatto questo ragionamento su De Luca e gli ho risposto: caro Matteo, tu della Sicilia non capisci nulla, De Luca non si ritira nemmeno se si candida il padreterno! Vuole che si spacchi il centrodestra per pesare di più. Il suo piano fallirà».

Dicono che lei sia diventato più musumeciano di Musumeci.
«Ma lui non è nemmeno di Fratelli d'Italia, pur essendo più vicino a noi di quanto non lo fosse cinque anni fa. Io, pur nella diversità di opinioni sul tema, sono più amico di Stancanelli che di Musumeci. Così come lo ero più di Nino Strano, quando scelsi Nello come segretario provinciale del Msi. Le racconto un aneddoto. Era il 1987 Tatarella mi chiese un nome: io pensavo a Nino, persona splendida, ma gli dissi che c'era anche Nello. "Lo conosco meno, ma mi parlano bene di lui". Chiamai Strano, ma lui era a Doville. Scelsi Musumeci. Lui vinse. E da lì cominciò la sua carriera politica: l'elezione alla Provincia... e tutto il resto».

Domanda finale: se Meloni dovesse accorgersi che quello degli alleati su Musumeci è un muro invalicabile, cosa succederebbe?
«Il muro è valicabile. Non c'è un candidato migliore, se ci fosse ce l'avrebbero dato. E non è colpa nostra. Se noi diciamo "o Musumeci o morte" sarà lui il candidato, com'è successo cinque anni fa, che era più difficile di adesso. Giorgia disse: "Lui è il nostro candidato, chi vuole venire viene". Il punto non è cambiare candidato, ma vincere con un risultato importante del centrodestra e di FdI. Non ho dubbi che si arrivi a un accordo. Ma voglio scongiurare l'ipotesi che sia un accordo tardivo. E al ribasso».

Twitter: @MarioBarresi

Centrosinistra, finalmente arriva l'accordo sulle primarie

Candidature entro il 10 giugno, al voto il 16 o il 23 luglio. Ma fra Pd e M5S il nodo gazebo

MISTERBIANCO. Quando, ieri pomeriggio, Nuccio Di Paola ha accolto gli alleati nella sede grillina di Misterbianco, magari si aspettava di dover giocare una partita diversa. Dopo le rivelazioni sul metodo proposto dal M5S per le primarie di coalizione per le Regionali (in alcune parti profondamente diverse dalla bozza di regolamento predisposta dai tecnici di Pd e CentoPassi), il capodelegazione pentastellato pensava di dover utilizzare chissà quali artifici per convincere gli altri della bontà del "modello Squid".

E invece no. Magari per la necessità di chiudere al più presto un accordo, gli alleati si sono mostrati quasi subito disponibili ad accettare le «proposte a sorpresa» di Di Paola. Al netto di qualche battuta per rompere il ghiaccio (come quella di chi propone come metodo «chi si ricorda le formazioni del Palermo dagli Anni 80 a oggi»), gli altri rappresentati del cosiddetto «fronte progressisti» accettano quasi tutta la piattaforma grillina.

E dunque la Sicilia si prepara, a meno di clamorosi colpi di scena, a celebrare le prime primarie giallorosse d'Italia per scegliere un candidato governatore. C'è già un termine per la presentazione delle candidature: il 10 giugno a mezzogiorno. Ogni aspirante dovrà presentare un certo numero di firme autenticate a sostegno: l'ipotesi iniziale è di 2mila, ma potrebbero diventare di più. Chi vuole giocarsi la nomination giallorossa dovrà poi assumere due impegni, con tanto di atto notarile: un patto di fedeltà nei confronti del vincente e l'obbligo di presentare, comunque vada, delle proprie liste in almeno cinque collegi provinciali. È stata cassata, per un'ovvia contraddizione con queste regole, la proposta grillina secondo cui gli sconfitti non avrebbero potuto candidarsi all'Ars. Il combinato disposto di queste regole fa sì che il Pd (che continua a pensare a Caterina Chinnic) e Claudio Fava potranno andare avanti con le proprie candidature, mentre nel M5S potrebbe esserci la possibilità di due o tre nomi: Luigi Sunseri, magari come nome istituzionale, ma anche Giancarlo Cancelleri (con un simbolo civico che lo esenterebbe dalla deroga al terzo mandato) e Dino Giarrusso.

Confermato anche il «percorso partecipato»: da 12 a 18 incontri tematici nei territori, in eventi in cui il pubblico - come chiesto da Di Paola - potrà «esprimere il proprio sentiment sugli sfidanti» (non si sa ancora come), non vincolante sul risultato. Ma questa circostanza fa slittare la data prevista per il voto: non più, come previsto nella bozza, fra l'8 e il 10 luglio, ma almeno il 16 se non addirittura il 23. Il capogruppo grillino vince anche la battaglia sulla gratuità del voto: niente "obolo" di uno o due euro, basta registrarsi in una piattaforma certitificata.

E qui c'è l'unico nodo da sciogliere. Di Paola ha ribadito il suo no ai gazebo, chiedendo il voto esclusivamente online. Ma c'è chi, come Pippo Zappulla (Art.1) ha sollevato il problema degli anziani e dei cittadini non "hi-tech": come faranno a votare? Possibilista il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo: «Sabato prossimo riunirò la direzione regionale e decideremo sulla modalità di voto. Spero si possa arrivare a un punto d'incontro».

MA. B.

L'EX PREMIER ALLA SCUOLA POLITICA DEL CARROCCIO

Renzi "prof" per i leghisti, asse sui referendum

NICOLÒ RUBEIS

MILANO. Sottolinea il suo essere «di sinistra», rimarcando, dal palco della scuola politica della Lega a Milano, le differenze con quelli che definisce senza dubbio «avversari». Matteo Renzi, però, una battaglia con i leghisti la condivide, quella sui referendum per la giustizia: ribadisce che il 12 giugno è pronto a votarli anche se non nasconde la difficoltà di raggiungere il quorum, dato che «sono saltati tre quesiti fondamentali per attirare le persone, quelli su cannabis, eutanasia e responsabilità civile». Per Matteo Salvini invece è soprattutto la scelta di tenere le urne aperte un solo giorno a rappresentare una strategia per «stoppare» le consultazioni. Dubbi condivisi da FI che con Silvio Berlusconi lancia un «appello» al voto.

Il leader di Iv torna anche a ribadire le proprie perplessità sulla riforma Cartabia: «Voi la votate e pensate sia un buon passo in avanti - dice rivolgendosi ai leghisti - io mi astengo perché è inutile». I giudici devono andare avanti «per merito e non per le correnti, e chi sbaglia paga». E su questo «penso - dice però - che si riuscirà a trovare un accordo nella prossima legislatura».

Renzi garantisce ai leghisti di non esser venuto «a lisciare il pelo come fece Conte», ed è proprio contro il leader del M5S che continua la sua personale crociata. «Persino il Pd si sta rendendo conto che è inaffidabile, gli ci è voluto un po' ma ci sono arrivati», osserva prima di blindare il governo, «fino al 2023». Il reddito di cittadinanza «va abolito e non riformato», mentre, «servirebbe una legge elettorale per arrivare al sindaco d'Italia: si va al ballottaggio e chi vince governa». ●



Il leader di Italia Viva ieri a Milano, in "cattedra" alla scuola politica della Lega. Asse con Salvini sui referendum per raggiungere il quorum

IL PRESIDENTE EMERITO HA 96 ANNI

Napolitano operato all'addome: «Sta bene»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, 96 anni, è stato operato all'addome all'ospedale Spallanzani di Roma. L'intervento è stato eseguito dall'equipe del professor Giuseppe Maria Ettorre. «L'intervento, condotto con tecnica mininvasiva, è riuscito - si legge nel comunicato - Attualmente il paziente è ricoverato presso la terapia intensiva dell'Inmi Spallanzani. Il presidente è sveglio con quadro clinico stazionario. La prognosi resta riservata».

Il professor Ettorre è uno dei massimi esperti nel campo della chirurgia oncologica, di quella epatobiliare e dei trapianti di fegato. Napolitano, ha detto il chirurgo, «sta bene ed ha superato l'operazione. Le sue condizioni sono compatibili con quelle di un paziente della sua età».

È il secondo intervento per Napolitano da quando ha lasciato la presidenza della Repubblica, all'inizio del 2015, dopo due anni del secondo mandato. Il 24 aprile del 2018, infatti, nove giorni dopo aver parlato con il presidente Mattarella al Quirinale per le consultazioni dopo le elezioni, il senatore a vita è stato ricoverato all'ospedale San Camillo di Roma per un improvviso malore ed ha subìto un complesso intervento all'aorta, eseguito dal professor Francesco Musumeci.

Da allora l'ex inquilino del Colle ha diradato la sua presenza fisica a Palazzo Madama, pur continuando a seguire la vita politica. Il 16 ottobre successivo era in Aula ad ascoltare il premier Giuseppe Conte per le comunicazioni in vista del Consiglio Europeo e la presidente Casellati lo salutò affettuosamente sottolineando la sua «passione istituzionale». ●



Attualmente, Giorgio Napolitano è ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'Inmi Spallanzani

Berlusconi aggiusta il tiro sulla guerra

Il caso. Lo scontro a distanza con la "ribelle" Gelmini. «Forza Italia è e rimarrà sempre atlantista, al fianco dell'Occidente, degli Stati Uniti e dell'Europa». E annuncia: «Sarò di nuovo in campo per le Politiche del 2023»

MICHELA SUGLIA

NAPOLI. Meno di ventiquattro ore per passare dall'auspicio che «gli ucraini accettino le richieste di Putin» al «dobbiamo aiutarli a difendersi». Silvio Berlusconi aggiusta il tiro sulla guerra in Ucraina dal palco della convention di Forza Italia a Napoli, garantendo che il suo partito «è e rimarrà sempre atlantista, al fianco dell'Occidente, degli Stati Uniti e dell'Europa». Parole che puntano a fare chiarezza rispetto a quelle «ambiguità» che Mariastella Gelmini gli contesta apertamente.

Si apre così un nuovo scontro nel partito, che si consuma a distanza tra la ministra degli Affari regionali e il leader. Lei assente dalla manifestazione (che aveva chiuso il giorno prima) per un impegno a Firenze, lui protagonista alla Fiera d'Oltremare. Dalla Toscana in mattinata Gelmini denuncia: «L'Italia non può essere il ventre molle dell'Occidente e soprattutto non può diventarlo per responsabilità di FI». Quindi affonda il colpo: «Le parole di Berlusconi di venerdì purtroppo non smentiscono le nostre ambiguità», sperando in un dietrofront pubblico del Cavaliere a Napoli. La sterzata arriva dopo mezzogiorno, insieme alla promessa agli elettori: «Sarò di nuovo in campo con voi» per le politiche del 2023. E già quest'anno, annuncia, «tornerò in tv e andrò nelle città a parlare».

L'ex premier recupera la lunga assenza dall'arena politica e accolto in sala da cori da stadio e un mega Tricolore sventolante, parla per 80 minuti. I primi 20 a braccio. A quasi 86 anni riparte dal passato per costruire il futuro. Molti i riferimenti ai vecchi cavalli di battaglia: dalla giustizia all'anticomunismo professato già da giovane coprendo i manifesti del Pci, conditi con gli amarcord di mamma Rosa, che nel '94 lo avvertì del pericolo di fondare un partito ma lo incoraggiò a farlo, se era davvero il suo sogno. Era l'anno del "miracolo italiano", 28 anni dopo bisogna crederci ancora, arringa i suoi tra gli applausi. Del resto al partito, sceso al 10% dei consensi, serve nuova linfa. Perciò rispolvera l'idea dei club azzurri ribattezzati "club della libertà", chiedendo che ce ne sia uno in ogni Comune. Ma è sulla politica estera e sull'Ucraina che serve un cambio di passo. Da qui l'impegno che prende pubblicamente: per vincere, la coalizione «deve tornare ad avere una forte connotazione liberale, cristiana, garantista, europeista e atlantista. Noi ci siamo». Chissà se basterà a smussare gli angoli e convincere la sua ministra più ribelle (Gelmini) in disaccordo con la senatrice Licia Ronzulli promossa coordinatrice in Lombardia. La fedelissima lo difende con un'iperbole tutta partenopea: «Berlusconi è il Maradona della politica internazionale». Impossibile però archiviare del tutto il passato. Specie le ferite giudiziarie, che ancora bruciano. Da qui l'appello «accorato» ad andare a votare per i referendum sulla giustizia promossi da Lega e Radicali. E proprio come Matteo Salvini (che prima preferisce non commentare le parole del Cav sulla guerra ma poi fa sapere di aver avuto un colloquio telefonico «affettuoso» con l'alleato nel corso del quale si è parlato di «pace e lavoro») lancia il sospetto che qualcuno voglia sabotarli.

«Gli Azov devono tornare a casa» Zelensky tratta ma rivuole i militari

Lo stallo. Il presidente vincola l'accordo e parla al telefono con Draghi: «Grazie per il sostegno»

CRISTOFORO SPINELLA

KIEV. Il futuro della guerra potrebbe ancora dipendere da Azovstal. Il giorno dopo la caduta dell'acciaieria diventata il simbolo della resistenza ucraina, che ha segnato la definitiva presa di Mariupol da parte dei russi, Volodymyr Zelensky torna ad aprire al negoziato con Mosca, spiegando che il conflitto si può anche vincere sul campo, ma «si concluderà definitivamente con la diplomazia».

Trattative che al momento appaiono però a un punto morto - «l'Ucraina non baratta la propria sovranità né i territori e gli ucraini che ci vivono» ha ribadito il suo negoziatore Mykhailo Podolyak - e saranno ulteriormente complicate dal futuro dei quasi 2.500 combattenti della fabbrica-bunker, fatti prigionieri dopo la resa ordinata dallo Stato maggiore di Kiev. «Molto» dipenderà dal loro futuro, ha spiegato il presidente ucraino, chiarendo che la ripresa dei colloqui è legata all'impegno del nemico a garantire «la vita dei difensori del Mariupol». Del resto, già da tempo la sorte del battaglione Azov e delle altre truppe rimaste asserragliate per quasi tre mesi nella fonderia era stato indicato da Kiev come una linea rossa dei negoziati. «Li porteremo a casa. Questo è quello che dobbiamo fare con i nostri partner che si sono presi la responsabilità» ha promesso Zelensky.

Una sfida complessa e insidiosa, come dimostra la prima proposta dal sapore provocatorio giunta dall'altra parte della barricata: Mosca, ha detto il negoziatore e capo della commissione Affari Esteri della Duma, Leonid Slutsky, valuterà «la possibilità» di uno scambio tra le truppe di Azov e l'oligarca filorusso Viktor Medvedchuk, catturato il mese scorso in un blitz degli 007 ed esposto come il simbolo dei traditori in Ucraina. Lo stesso politico, indicato come «uomo di Vladimir Putin» a Kiev, aveva fatto appello al presidente russo a liberarlo attraverso uno scambio con i difensori di Azovstal, prima della sua caduta. I margini per una trattativa restano comunque stretti. Per il leader dei separatisti filorussi di Donetsk, Denis Pushilin, prima linea degli intransigenti, un processo davanti a un tribunale militare è «inevitabile», perché si tratta di «una richiesta dei cittadini e della società».

Sul terreno, il fronte più caldo rimane quello del Donbass, dove pesanti combattimenti continuano nell'area di Severodonetsk, snodo strategicamente importante perché il suo controllo consentirebbe ai russi di dirigersi verso ovest e collegarsi con le forze che stanno spingendo a sud-est di Izyum, nel tentativo di prendere il controllo dell'intera regione di Lugansk. Secondo lo Stato maggiore di Kiev, le truppe nemiche si stanno anche apprestando a rilanciare le operazioni verso Slovyansk, nella regione di Donetsk. Il think tank militare American Institute for War Studies afferma che i russi avrebbero «riguadagnato alcune posizioni prese dalla controffensiva ucraina a nord della città di Kharkiv» e «si stanno probabilmente preparando per una più grande controffensiva ucraina e per un conflitto prolungato sull'asse meridionale». Una riorganizzazione dopo settimane di difficoltà e pesanti perdite, con oltre 28 mila soldati di Mosca uccisi secondo Kiev e molti corpi abbandonati nelle ritirate, compreso quello del tenente colonnello Vitaly Gerasimov, di cui gli ucraini avevano rivendicato l'uccisione a inizio marzo vicino a Kharkiv. Gli scontri si accompagnano a nuovi bombardamenti che prendono di mira la popolazione. Nel Lugansk, sono 13 i civili rimasti uccisi in 24 ore, secondo il governatore Serhiy Gaidai. Bilanci sempre più drammatici che si aggiungono agli orrori emersi quotidianamente nelle zone abbandonate dagli invasori.

E intanto su Twitter Zelensky ringrazia il premier italiano per «l'incondizionato supporto al cammino dell'Ucraina verso l'Ue», come spiega anche una nota di Palazzo Chigi sulla telefonata, e scrive: «Ho avuto una conversazione telefonica con Mario Draghi su sua iniziativa. Abbiamo discusso della cooperazione di difesa e della necessità di accelerare il sesto pacchetto di sanzioni e di sbloccare i porti ucraini».

La sicurezza dell'Italia. Linee guida alla Pa e alle aziende per "mitigare" le azioni degli hacker

Agenzia Cyber, gli attacchi non hanno intaccato i sistemi

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Nessun danno «alla integrità e alle informazioni dei sistemi colpiti». Il massiccio attacco hacker che ha preso di mira siti istituzionali, di ministeri e infrastrutture, potrebbe avere sortito effetti dannosi limitati. A dirlo è l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale che analizzando l'azione del gruppo filo russo Killnet afferma che i blitz dei pirati telematici di tipo «Ddos» «benché possano rendere indisponibili i siti per un certo periodo di tempo ad utenti» provocando alcuni disagi, non «intaccano» la «confidenzialità delle informazioni a differenza di un attacco di tipo ransomware». Sul portale del Csirt Italia (il team di risposta dell'Agenzia) sono state anche pubblicate le linee guida aggiuntive, destinate anche alla Pubblica amministrazione, per la «mitigazione» delle diverse tipologie di attacchi Ddos. Dalla serata di giovedì sono stati circa una cinquantina i siti presi di mira dal gruppo che ha utilizzato i canali Telegram per rivendicare l'azione così come avvenuto per i blitz dei giorni scorsi ai siti del Senato, Difesa e Polizia. «Governo italiano, hai perso -si legge in un messaggio postato oggi dal collettivo con una foto dell'Altare della Patria in fiamme - La capitolazione della tua Repubblica nella guerra informatica non è un peccato, è il nostro segnale per i tuoi folli desideri di aiutare i nazisti dell'Ucraina, addio».

Gli hacker hanno anche pubblicato una sorta di lista con tutti i "target" colpiti nella loro azione: ministeri, aziende, autorità di garanzia, media, organi giudiziari. Finiti in down anche i siti degli aeroporti milanesi di Malpensa e Linate, quello di Orio al Serio a Bergamo, quello di Genova e quello di Rimini. Sui profili Telegram anche annunci su azioni ai siti delle banche italiane anche se al momento non si segnala alcuna anomalia. L'Agenzia, che la prossima settimana illustrerà Strategia Nazionale di Cybersicurezza, invita a non abbassare la guardia.

«Continueremo a monitorare con la massima attenzione le minacce cibernetiche nei confronti del Paese, con particolare riguardo al fenomeno degli attacchi lanciati ieri». Facendo seguito al precedente alert del 13 maggio scorso, con il quale era stato fatto un approfondimento specifico su questo attacco di tipo "slow http" rilevati nel corso della prima serie di azioni, lo Csirt Italia ha pubblicato linee guida «raccomandando l'adozione di tutte le misure indicate da parte delle pubbliche amministrazioni, dei media e di tutti quei privati che offrono servizi di pubblica utilità». I siti che adottano appropriatamente le misure suggerite, infatti, nota l'Agenzia, «in caso vengano attaccati, riusciranno a ben mitigare gli attacchi azzerando o diminuendo al minimo i disagi per gli utenti legittimi». Per quanto riguarda le indagini già nei primi giorni della prossima settimana in Procura, a Roma, si farà il punto della situazione anche alla luce del lavoro svolto in queste ore dalla Polizia postale. Non è escluso che a piazzale Clodio i procedimenti avviati sui diversi attacchi possano confluire in una unica maxindagine. L'incartamento è stato affidato ai magistrati dell'antiterrorismo che lavorano in stretta collaborazione con i colleghi del pool reati informatici.

Gli esperti non escludono che anche nei prossimi giorni l'Italia possa restare un obiettivo. Sul punto Federlogistica-Conftrasporto chiede «al ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile di farsi carico delle funzioni di regia e supporto sia alle strutture pubbliche sia a quelle imprese del settore trasporti/logistica/ shipping che svolgono un ruolo strategico».

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/05/22/attualita/istituto-pirandello-di-comiso-arrivano-delegazioni-erasmus/

https://www.ecodegliblei.it/comiso-inaugurata-il-19-maggio-l-antologica-senso-di-franco-flaccavento.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-7-pianisti-e-6-chitarristi-allievi-dei-maestri-pollicita-e-alessi.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-maggio-dei-libri-a-palazzo-fidone.htm

https://ztl.live/cultura/il-volume-di-calogero-urso

https://ztl.live/cultura/torna-il-maggio-dei-libri